

# ***Il now-for-next tra neuroscienze e psicoterapia della Gestalt<sup>1</sup>***

Dialogo tra Vittorio Gallese e Margherita Spagnuolo Lobb

In occasione dei due seminari che il professore Vittorio Gallese ha condotto nel 2011 a Palermo e a Siracusa, ospite della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, la dott.ssa Margherita Spagnuolo Lobb, direttore dell'Istituto, lo ha intervistato su temi di rilievo della psicoterapia contemporanea, che costituiscono l'anima del suo recente libro *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*<sup>2</sup>.

Riportiamo qui la trascrizione dell'intervista<sup>3</sup>, approvata dagli autori.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Il titolo del libro, “Il *now-for-next* in psicoterapia”, allude ad uno dei cardini teorico-clinici della psicoterapia della Gestalt: l'intenzionalità. Nel modello gestaltico, infatti, l'intervento del terapeuta è principalmente rivolto a sostenere la realizzazione dell'intenzionalità di contatto che in ogni momento è già presente nell'esperienza del paziente. Anche nei tuoi saggi attribuisce rilevanza all'intenzionalità fino a parlare di “intenzionalità condivisa”. Nel mio libro, infatti, ti cito spesso e l'importanza della scoperta dei neuroni specchio è considerata una conferma cruciale per la psicoterapia.

Sei d'accordo, alla luce delle tue ricerche, sul fatto che l'intenzionalità di contatto, il tendere spontaneo verso il contatto, sia un elemento costitutivo dell'essere umano e della sua vita di relazione? Il riconoscimento della propria e dell'altrui intenzionalità è all'origine dell'esperienza di relazione umana. Per questo motivo, la psicoterapia (e ogni forma di sostegno o accadimento) deve rivolgersi a questo riconoscimento. Sei d'accordo?

**Vittorio Gallese.** La focalizzazione sull'intenzionalità condivisa nel momento dell'incontro psicoterapeutico mi sembra cruciale. Credo che molti degli aspetti “maieutici” della relazione psicoterapeutica nascano proprio dalla possibilità di focalizzarsi su ciò che accade nel momento stesso dell'incontro. Ovviamente nessuno dei due partecipanti è una “tabula rasa” e, quindi, le memorie implicite e autobiografiche giocano un ruolo fondamentale nelle risultanti dall'incontro. Tuttavia, credo che porre l'accento sulla cruciale importanza del *now* sia un elemento fondamentale. Anche in ragione del fatto che, come bene sottolinei nel libro, al di là delle tecniche e delle specificità di scuola, la relazione di cura psicoterapeutica si sostanzia nell'incontro presente e rinnovato tra due persone.

---

<sup>1</sup> Originariamente pubblicato nella rivista Quaderni di Gestalt, vol. XXIV, 2011/2, pp. 11-26.

Professore ordinario di Fisiologia e coordinatore del Dottorato di Ricerca in Neuroscienze dell'Università di Parma. Neuroscienziato, tra i suoi contributi principali vi è la scoperta assieme ai colleghi del gruppo di Parma dei neuroni specchio, e l'elaborazione di un modello neuroscientifico dell'intersoggettività. Ha vinto il Premio Grawemeyer per la Psicologia per l'anno 2007 ed ha ricevuto il Doctor Honoris Causa dall'Università Cattolica di Lovanio.

Psicologa, psicoterapeuta, Dirige, dal 1979, la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto di Gestalt HCC. Ha introdotto in Italia i maggiori esponenti della psicoterapia della Gestalt. È Fondatore e Presidente Onorario della Società Italiana Psicoterapia Gestalt (SIPG), Past-President e primo Socio Onorario della European Association for Gestalt Therapy (EAGT), Past-President della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP).

<sup>2</sup> Spagnuolo Lobb M. (2011). *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*. Milano: FrancoAngeli.

<sup>3</sup> Parte dell'intervista è stata scritta direttamente dagli autori, e parte è stata registrata. Si ringrazia la dott.ssa Maria Angela Corriero per la trascrizione della parte registrata.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Tornando all'attitudine umana di riconoscere l'intenzionalità altrui, che rapporto pensi che ci sia tra questa capacità e il potere curativo di una relazione? In altre parole, nelle tue osservazioni hai rilevato una dote "accudente" che coincide con una qualità di cura?

**Vittorio Gallese.** È un argomento che non abbiamo ancora mai messo a fattore, cioè quello dell'accudimento, anche perché poi come abbiamo discusso molte volte il nostro approccio implica la ricostruzione in laboratorio di una relazione interpersonale molto schematica, molto artificiale e artificiosa, non so nemmeno se si possa parlare di relazione. La soluzione sarebbe quella di mettere a fattore proprio la relazione, registrando contemporaneamente due soggetti che interagiscono, in una situazione il meno possibile artificiale, noi non la facciamo perché non abbiamo i mezzi, ma c'è chi già lo fa.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Quindi è un pò presto per pensare a questo tipo di correlazione?

**Vittorio Gallese.** Diciamo che la tecnologia già oggi lo consente, il fattore limitante è che tu devi sempre avere due persone il più possibile ferme, immobili, quindi non puoi registrare durante una vera interazione, addirittura si hanno dei problemi con i movimenti di ammiccamento, perché introducono artefatti. Siamo sempre in una situazione di laboratorio.

Quello che si può fare è costruire degli stimoli o dare delle istruzioni che in qualche modo pre-condizionano il rapporto tra l'osservatore e ciò che osserva; quindi si può condizionare un rapporto attribuendogli un segno positivo o negativo, e vedere come di fronte alla stessa scena un condizionamento negativo o positivo modula, o addirittura modifica il segno della risposta che vai a registrare nell'attività cerebrale, sono tutte approssimazioni.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Uno dei concetti ricorrenti in questo libro rimanda alla psicoterapia intesa come esperienza relazionale, in definitiva come spazio "co-costruito". La psicoterapia della Gestalt attribuisce alla relazione terapeutica il carattere di una "esperienza reale", che nasce e ha una sua storia nello spazio esistente "tra" paziente e terapeuta. Spesso tu parli di "inter-corporeità" e fai riferimento all'esistenza di una "base neurale condivisa" nelle relazioni intersoggettive. Cosa pensi di quanto si afferma nel primo capitolo del libro circa l'importanza di concepire l'intervento terapeutico in termini di esperienza "co-costruita"?

**Vittorio Gallese.** Credo che questo sia proprio uno dei caratteri più specifici dell'approccio gestaltico, il concepire la relazione psicoterapeutica come un processo di co-costruzione. Da questo punto di vista, la sintonia col mio modello epistemologico è totale. Come scrivi nel testo, «il paradigma della verità [...] appartiene intrinsecamente alla relazione» (p. 36). L'*Umwelt* umano è tipicamente uno spazio condiviso. La nozione di campo gestaltico mi sembra esprimere un contenuto molto simile. Ogni incontro è un incontro situato. Il contributo che viene dalle contemporanee neuroscienze cognitive ci suggerisce che la "situazione" esprime sempre un contenuto motorio, incarnato. È l'incontro tra due soggettività in relazione in cui la dimensione corporea e le risonanze sensori-motorie e affettive che essa induce giocano un ruolo fondamentale. Merleau-Ponty (1972), forse meglio di chiunque altro, ha messo in luce che lo spazio corporeo è per sua natura intrinsecamente legato all'intenzionalità motoria. Egli ha scritto che la consapevolezza corporea "non è una mera copia né una consapevolezza generale dell'esistenza delle parti del corpo", piuttosto "è l'integrazione attiva di queste ultime, esclusivamente in rapporto al valore che rivestono per i progetti dell'organismo". In altri termini, ciò "significa che il nostro corpo ci appare per la sua attitudine verso compiti reali o possibili". E, in effetti, la sua spazialità non è, similmente a quella degli oggetti esterni o delle «sensazioni di spazio» una spazialità di posizione, ma una spazialità di situazione (Merleau-Ponty, 1972). È un po' il vecchio concetto dell'"io posso" che c'è già in Husserl (1969, 1989), quindi la potenzialità motoria come una delle espressioni di base della soggettività preriflessiva. Lui parla proprio di *practognosia*, infatti, noi lo riprendiamo nel lavoro con Sinigaglia (Gallese, Sinigaglia, 2011a; 2001b).

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Applicando questo criterio di osservazione del corpo in relazione alla psicopatologia, possiamo dire che il corpo immobile, il corpo che non si scioglie nel movimento-verso, è un corpo desensibilizzato e disanimato; l'assenza di movimento-verso è segno di sofferenza psichica grave, e questo può esprimersi lungo un'ampia gamma che va dal movimento ripetitivo dell'ossessivo compulsivo alla rigidità dello psicotico. Ambedue questi poli esprimono un'incapacità o impossibilità di contenere le sensazioni-emozioni suscitate dall'esserci-con nel presente, sei d'accordo? Ci sono ricerche neuroscientifiche a riguardo?

**Vittorio Gallese.** Sicuramente, credo che il rapporto tra intelligenza, cognizione e motilità da un lato, e ancora di più, il rapporto tra motilità e aspetti psicopatologici dall'altro, sia un ambito ancora in gran parte da esplorare (Gallese, Migone, Eagle 2006; Gallese 2011). Perché in molti c'è proprio un blocco cognitivo, che impedisce di vedere come gli aspetti più pragmatici del comportamento sono legati a filo doppio allo sviluppo dell'intelligenza.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Parli di scienziati?

**Vittorio Gallese.** Sì, sì, scienziati, scienziati cognitivi, e anche filosofi della mente.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Nonostante le ricerche di Piaget, insomma...

**Vittorio Gallese.** Esatto! Quello che molti chiamano "lo schema motorio" è considerato semplicemente come un modo di descrivere esattamente l'architettura funzionale del sistema cervello-corpo, che ti consente di camminare senza perdere l'equilibrio, raggiungere gli oggetti senza sottostimare la distanza, oppure andare oltre, afferrare l'oggetto senza stritolarlo o farselo sfuggire, punto! In realtà quello che molti chiamano "schema motorio" è parte integrante anche di ciò che viene definito immagine corporea. Quindi c'è un *self* che è *bodily*, che è inizialmente *bodily*, su cui poi si costruisce anche una soggettività meta-rappresentazionale, autoriflessiva, e il punto centrale della tesi non è tanto nell'idea del *bodily self*, su cui concordano tutti i fenomenologi, o comunque sul versante dell'*embodied cognition*: quando parlano di *bodily self*, parlano soprattutto di schema motorio, che è visto da un punto di vista di passiva ricettività. È la propriocezione che, per molti, dà il senso della propria corporeità. Noi diciamo invece che questo senso di base del sé corporeo è in realtà in gran parte practognosico, è la serie di potenzialità motorie reali o semplicemente potenziali, e quindi immaginate, che inizia a delimitare i confini del mio orizzonte di umanità. Quindi non è sorprendente che ci siano degli aspetti fondamentalmente disprassici non solo nell'autismo, ma verosimilmente anche in altri aspetti psicopatologici, e che si possono rilevare dei parallelismi fra tratti psicopatologici, atteggiamenti posturali e stili di movimento; che è quello che vedete voi, no? Quello di cui parli tu?

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Sì, questo può essere legato alla patologia, a parte gli elementi genetici che poi vedremo. La scoperta dei neuroni specchio ha dimostrato come all'origine della capacità di "simulare" la realtà ci sia la percezione del movimento, dell'azione. Nella psicoterapia della Gestalt, la percezione del movimento proprio ed altrui è alla base della consapevolezza, il sentire è sempre innanzitutto un sentire corporeo. Si tratta di guardare all'agire umano da una prospettiva estetica, processuale, legata al sentire più che al comprendere. Questo modifica il senso della cura psicoterapica, che da analitica diventa fiduciosa nell'autoregolazione. Per curare il disagio psichico dobbiamo sostenere l'intenzionalità di contatto, non comprendere i contenuti o controllare gli impulsi. Che cosa pensi della fiducia nell'autoregolazione delle relazioni umane, su cui questo libro si basa per proporre un modello di psicoterapia?

**Vittorio Gallese.** I meccanismi di rispecchiamento sottolineano quanto le nostre possibilità motorie plasmino il nostro essere in relazione con gli altri, almeno a un livello elementare. In effetti, evidenze recenti mostrano che l'inizio della scarica dei neuroni specchio durante l'osservazione dell'azione correla con le

competenze motorie della scimmia. Analogamente, gli studi di *neuroimmagine* nell'uomo dimostrano che più il nostro repertorio motorio è ricco, più precisa è la nostra sintonizzazione con gli altri. In altre parole, la vastità e la raffinatezza delle nostre possibilità di azione influenza la natura e la varietà della nostra capacità di attribuire senso all'agire altrui. La scoperta dei neuroni specchio e la mia Teoria della Simulazione Incarnata mettono in luce la capitale importanza di aspetti impliciti, semi-automatici ed incarnati della relazione. Nella misura in cui, sulla base di queste evidenze empiriche, siamo indotti a ridefinire la nozione di base di Sé, interpretando il Sé come un Sé corporeo, plasmato dalle proprie potenzialità di azione (la "practognosia" di cui parlava Merleau-Ponty, 1962), ne consegue che uno degli aspetti cruciali della relazione psicoterapeutica diviene proprio il rispecchiamento metabolizzante istanziato dal terapeuta. Se e come ciò si possa tradurre in una fiducia totalizzante nell'autoregolazione del paziente, non saprei dire. In effetti, nel libro sottolineo come ciò che cambia nel processo terapeutico gestaltico è «la percezione del confine di contatto tra il paziente e il terapeuta» (p. 65). E aggiungi che questo cambiamento avviene non solo nel paziente ma anche nel terapeuta. Siamo ancora alle prese, in altre parole, con un processo di co-costruzione. Ti faccio notare che, quando tu parli di fiducia nell'autoregolazione del paziente, questa in realtà avviene alla fine di un processo di co-costruzione, che è guidato dal terapeuta.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Sì, esatto, è nella co-costruzione, e potremmo dire che la simulazione incarnata è alla base dei meccanismi di autoregolazione della relazione, o viceversa è l'autoregolazione che dà i meccanismi di simulazione incarnata. Sei d'accordo sul fatto che lo sfondo di ogni relazione è dato da aggiustamenti reciproci che possono essere meglio letti con una lente estetica e processuale?

**Vittorio Gallese.** Sì, su quest'ultima frase sono senz'altro d'accordo.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** In altre parole due o più persone in relazione suonano una musica, come direbbe Daniel Stern (1985; 2005), quindi l'autoregolazione è questo?

**Vittorio Gallese.** Sì, sì, certo. Credo che ci sia anche un grado diverso di plasticità, cioè probabilmente ci sono persone più rigide in cui, diciamo, questo danzare assieme è più problematico, perché ballano una canzone sola, insomma hanno sempre quella partitura.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Come fattore genetico diciamo.

**Vittorio Gallese.** Sì, genetico o comunque strutturale, non so quanto sia solo strutturale o funzionale, cioè quanto poi uno in realtà è ancora plasmabile o se è semplicemente il fatto di una co-occorrenza tra una particolare predisposizione, una struttura più rigida, meno plastica sommata ad un ambiente che in qualche modo canalizza o privilegia questa rigidità di condotte.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Forse potremmo dire che l'autoregolazione è la voglia di esser-ci in una relazione, perché ognuno c'è a modo proprio; allora l'autoregolazione è data da questo desiderio di essere con l'altro, che poi ognuno esprime in modo diverso.

**Vittorio Gallese.** Sì, io credo che la relazione non sia necessariamente sempre presente in un incontro tra due persone, perché spesso tu vedi due persone che sono due monadi che s'incontrano; nella vita quotidiana capita di trovare delle persone che non ti stanno a sentire quando parli, sono tutte concentrate su di sé, cioè tu devi sentire ciò che ti raccontano loro; non appena c'è il *turn taking* e quindi tocca a te, tu proprio scompari, cercano di riportare il discorso a sé, sono totalmente autocentrate. La relazione presuppone la curiosità sull'altro e credo che ci siano proprio anche delle regole, cioè ad esempio il rispettare i tempi, per cui io parlo, però ad un certo punto smetto e ti sto a sentire. Se parlo sempre io, la relazione è unidirezionale. Di fatto, la relazione non c'è.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Perché avvenga l'autoregolazione, tuttavia, è necessario che il soggetto abbia una consapevolezza sensoriale nitida, non "ottusa" dall'ansia. Non può esserci autoregolazione se non c'è consapevolezza. Considerando i recenti risultati delle tue ricerche sull'esordio psicotico, ti ritrovi su questa lettura dell'ansia che accompagna i disturbi gravi?

**Vittorio Gallese.** Nell'esordio psicotico, l'ansia deriva, crediamo, soprattutto dalla perdita di senso dell'incontro del Sé con la realtà. Questa perdita di senso è legata anche, se non soprattutto, all'incapacità di tracciare una netta demarcazione tra i confini del proprio Sé corporeo e il Sé corporeo altrui (Ebisch *et al.* 2012). Questa incapacità si traduce in un'iper-reattività emotiva scatenata dall'incontro con l'Altro.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** È, credo, una prospettiva molto simile a quella proposta da Isadore From (cfr. Müller, 1993): voi caratterizzate l'esperienza psicotica come ansiogena in quanto segnata dalla mancanza di differenziazione tra ciò che è "dentro" e "fuori" dalla pelle.

**Vittorio Gallese.** È una patologia del confine, di fatto.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Sì, quindi qua siamo totalmente d'accordo, non saprei cos'altro aggiungere. La vostra scoperta del ruolo dell'insula nell'esordio psicotico è molto interessante.

**Vittorio Gallese.** L'insula non si disattiva nei pazienti schizofrenici quando assistono alla stimolazione tattile-affettiva altrui. Ciò può condurre anche ad un'indebita ruminazione, o a quella che Sass (1998) chiama iper-riflessività, cioè il mondo non ti manda più il suo senso naturale e quindi tu sei costretto a costruirlo post-hoc, inventandoti delle soluzioni che non ci sono, che non esistono perché la situazione non è più leggibile, decifrabile, diventa ambigua. Credo che un elemento fondamentale sia proprio questo, cioè l'intrusività del mondo, anche del mondo delle cose, degli oggetti, nella misura in cui questi confini si perdono, si sfrangiano, quindi le cose non restano più al loro posto ma diventano minacciose, intrusive. Lo stesso può dirsi per l'altro.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Faccio l'esempio dello psicotico che vede un quadro spostato nella stanza del terapeuta e pensa che sia colpa sua, entra in ansia, in quanto non gli è chiaro il ruolo che lui stesso ha avuto nello spostamento del quadro. Allora, nel caso della terapia con gli psicotici, la prima cosa da fare è calmare l'ansia: "Non ti preoccupare, il quadro l'ho spostato per altri motivi, non per causa tua". Questo è ciò che io chiamo "calmare lo sfondo".

**Vittorio Gallese.** Sì, sì, è un pò come se uno si sentisse sempre l'ombelico del mondo, tutti ce l'hanno con te, tutto è diretto a te, o tu in qualche modo sei responsabile di...

**Margherita Spagnuolo Lobb.** È la percezione che deriva dalla mancanza del confine appunto, percepire il confine è molto importante per acquisire quella leggerezza che ci consente di individuarci.

**Vittorio Gallese.** Sì, sì.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** La "simulazione incarnata", la "mente incarnata" sono temi che ricorrono costantemente nella tua riflessione e nella tua ricerca. Nel terzo capitolo del mio libro l'esperienza corporea è

posta a fondamento della prospettiva evolutiva gestaltica. E questa prospettiva somato-evolutiva permea il lavoro terapeutico. Che cosa pensi del concetto di sviluppo polifonico dei domini e conseguentemente degli esempi clinici raccontati alla fine del capitolo?

**Vittorio Gallese.** Nel terzo capitolo parli di «realismo fenomenologico» (p. 116), un concetto in cui mi ritrovo completamente. Questo realismo si incardina su di una dimensione evolutiva. Questo mi sembra un ulteriore aspetto di vicinanza tra la tua impostazione, la mia, e l'attenzione per gli aspetti genetici della tradizione fenomenologica. I concetti di dominio operazionalizzano modalità differenti di relazione con l'altro sulla base del vissuto corporeo. L'aspetto che più mi affascina della tua impostazione, inoltre, è l'enfasi con cui sottolinei l'evidenza non verbale di questa prospettiva evolutiva, quale emerge nel vissuto corporeo del paziente nella relazione col terapeuta.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Sì, è così che il corpo del terapeuta diventa strumento terapeutico. Partecipando al campo fenomenologico terapeutico, il terapeuta si accorge di come negli anni si è strutturata nel paziente la capacità relazionale, e, cosa più innovativa per la terapia della Gestalt, il terapeuta può anche modificare il campo relazionale assumendo una posizione riparativa e riparatrice, per esempio verbalizza al paziente gli sforzi che lui o lei fa per avvicinarsi, cogliendo l'intenzionalità di contatto del paziente che non è mai stata colta prima da altri. Cioè, la psicoterapia non si ferma all'analisi, ma modifica il campo fenomenologico.

**Vittorio Gallese.** Tu rendi il paziente consapevole del fatto che magari in un certo momento si sta avvicinando, anche se non è consapevole, tu glielo dici, quindi fissa quel momento come...

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Gli dai un rispecchiamento, non si tratta di analizzare ma di cogliere quell'intenzionalità, per il paziente si tratta di essere visto e riconosciuto.

Sulla prospettiva somato-evolutiva, sì, penso, come dicevi tu, che è importante cogliere gli aspetti non verbali dell'altro e non tanto gli aspetti contenutistici.

Per quanto riguarda lo "sviluppo polifonico dei domini", di cui parlo nello stesso capitolo, si tratta di un'idea ispirata dalla teoria di Daniel Stern (1985; 2005). Questi domini si sviluppano in modo polifonico, formando ogni volta una gestalt, un intreccio di competenze, per cui se tu prendi una persona a sei anni, ha un intreccio di competenze che è sempre polifonico, è sempre un'armonia; se poi la rivedi a vent'anni, quelle competenze le ritrovi sviluppate e intrecciate in modi diversi, penso che il terapeuta debba cogliere un po' quest'intreccio.

Vorrei parlarti adesso del concetto di aggressività. La psicoterapia della Gestalt considera l'aggressività come un continuum che va dall'esperienza individuale dell'aggressione all'esperienza sociale del conflitto. In pratica, il conflitto sociale può essere definito come un'energia di contatto non portata a termine, come il risultato di una mancanza di riconoscimento reciproco. Questa prospettiva si basa su un'antropologia positiva, sulla fiducia nella natura dell'uomo.

**Vittorio Gallese.** Ecco, lì c'erano dei punti di dissenso.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Io sostengo che oggi il sentimento di aggressività è poco supportato dal sentire corporeo (soprattutto nei giovani), e questo rende l'energia corporea (l'ad-gredere) pericolosamente slegata dalle emozioni, dunque poco fruibile nelle relazioni. Tu hai un interesse per il conflitto, e stai conducendo delle ricerche a riguardo. Che cosa pensi di quanto scritto nel quinto capitolo del mio libro?

**Vittorio Gallese.** Ho affrontato il tema del conflitto in relazione al concetto di desiderio mimetico proposto da Renè Girard (1992). Nella Teoria Mimetica di Girard è cruciale il concetto di desiderio mimetico, visto come mimesi di appropriazione, la fonte principale dell'aggressività e della violenza che

caratterizza la nostra specie. Secondo Girard, infatti, il valore intrinseco degli oggetti del nostro desiderio non è rilevante così come il fatto che gli oggetti stessi sono gli obiettivi del desiderio altrui. Tuttavia, credo che questa sia una visione unilaterale del desiderio. Alexandre Kojève (1947) può essere visto come un anticipatore del concetto di desiderio mimetico. Kojève introduce, infatti, il concetto di “Io desiderante” come un vuoto da riempire con il contenuto positivo derivante dall’azione che lo assimila, negando e distruggendo il non-Sé desiderato. Tuttavia, il desiderio umano esiste in quanto tale solo all’interno di una pluralità di esseri umani desideranti. Infatti, quando il desiderio si rivolge agli oggetti materiali reali, è umano soltanto nella misura in cui è mediato dal desiderio degli altri per lo stesso oggetto, come sostenuto da Girard. Credo sia importante sottolineare però che, secondo Kojève, il desiderio che definisce la condizione umana è il desiderio diretto verso un altro desiderio. È solo attraverso questo tipo d’interazione che l’auto-coscienza può essere raggiunta. Infatti, l’oggetto di questo tipo di desiderio è non-naturale, perché quest’oggetto, un altro desiderio, o meglio, il desiderio di qualcun altro, è diverso da qualsiasi cosa materiale.

Il desiderio di essere l’oggetto del desiderio altrui diventa una delle caratteristiche distintive dell’umanità. Desiderare il desiderio di un altro, essere il bersaglio del desiderio altrui, significa ottenere il riconoscimento sociale. Quindi, come dici bene tu, il conflitto sociale può derivare dalla percezione di un mancato riconoscimento sociale. Non sono, però, del tutto convinto che ciò giustifichi necessariamente un’antropologia positiva. Credo che entrambi i tipi di desiderio mimetico coesistano. In altre parole, credo che la propensione mimetica umana possa tradursi sia in termini negativi, di aggressività, che positivi, di creatività e *fellow-feelings*.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Ciò che studia la psicoterapia della Gestalt non è tanto il riconoscimento sociale, quanto il bisogno di esprimere l’ad-gredere. Il conflitto è energia di contatto non portata a termine, non solo essere riconosciuti nel desiderio, ma anche creare una forma di contatto con l’altro. Perls diceva che il problema della società negli anni ’50 era il non riconoscere il bisogno di ad-gredere e quindi di creatività. Io dico che il problema della società contemporanea non è non riconoscere l’ad-gredere, ma non riconoscere il bisogno di radicamento, perché oggi il bisogno della società è quello di radicamento e quindi di sentire anche le sensazioni corporee. Non solo, questi grandi flussi migratori in cui oggi siamo immersi, la globalizzazione delle comunicazioni, danno una mancanza di radicamento, quindi mi sembra che oggi la nostra società non abbia bisogno di sostenere l’aggressività come negli anni ’50, ma di favorire il senso di radicamento, che è proprio del sentire corporeo.

**Vittorio Gallese.** Credo che il libro centri il bersaglio quando tu evidenzi come fattore determinante nell’evoluzione della contemporanea aggressività sociale la mancanza di un *grounding* corporeo-affettivo dell’esperienza. Assistiamo ad una progressiva evaporazione del corpo nella relazione interpersonale, sempre più virtuale e fantasmatica. Ciò a mio modo di vedere anestetizza il vissuto emozionale, che, non a caso, ha una necessità sempre più impellente e crescente di fattori di amplificazione, quali l’abuso di sostanze o il giocare con i limiti. La sempre più frequente occorrenza di atti violenti (paradigmatica è la recente tragica strage norvegese), apparentemente gratuiti, testimonia questa divaricazione estrema tra relazione e risonanza corporeo-affettiva.

Se vedi quello che è successo in Inghilterra, dei ragazzini che hanno compiuto atti vandalici non per portarsi a casa la libbra di carne, ma per rubare scarpe di marca, smartphone, il superfluo! Il Primo Ministro Inglese Cameron ha detto che questi sono dei delinquenti punto e basta, da mettere in galera e il problema è risolto. Altri dicono no, c’è un problema di disagio sociale, il razzismo, il mancato riconoscimento della propria identità culturale. In realtà credo che qui stiamo a metà. È come se il concetto di riconoscimento in qualche modo fosse separato totalmente dalla relazione, ma tutto focalizzato su questi totem, questi status symbols, questo modo di apparire, per cui se sei vestito da capo a piedi in un certo modo tu esisti, e in una certa misura ti riconosci, sei anche tu in qualche modo parte del mondo che esiste. Se non lo sei, non esisti e allora per esistere tu sei pronto a sfasciare tutto, rischiando anni di galera.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Mi sembra che ci sia anche un atteggiamento un po’ depressivo nei giovani a riguardo: nessuno mi fila, nessuno si accorge di me!

Non esisto; non c’è un *outcome* per la società.

Per concludere, torniamo all'antropologia positiva.

**Vittorio Gallese.** No, l'antropologia positiva io proprio non la vedo, all'uomo naturalmente buono non ci credo. Non credo nemmeno apocalitticamente che l'uomo sia necessariamente solo homo homini lupus, ma siamo un po' un misto dell'uno e dell'altro.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** E quindi cosa può favorire la crescita dell'umanità?

**Vittorio Gallese.** Non lo so, non so nemmeno se si può parlare di una crescita. Non so, credo che tutto sommato ci sia una maggiore consapevolezza di quanta ce n'era una volta. Però, è vera crescita? Sinceramente ho le idee molto confuse (*sorride*).

**Margherita Spagnuolo Lobb.** (*sorride*) Che contributo pensi che possa dare il nostro cervello? Il Dalai Lama ha studiato il *mindfulness*, questa possibilità di sviluppare emozioni positive...

**Vittorio Gallese.** Non lo so, a me spaventa anche un po' questa idea che la scienza in qualche modo possa servire a condizionare l'uomo in senso positivo... credo che poi alla fine ognuno di noi deve fare i conti con se stesso, indipendentemente da quello che gli puoi dire tu o gli può dire uno come me. Anche perché poi la scienza io la vedo molto come una lama a doppio taglio, da un lato smaschera, ma dall'altro aiuta a manipolare.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** La civiltà, il lavorare per il bene dell'umanità, è comunque una scelta individuale.

**Vittorio Gallese.** Sì, sono convinto che un grado di verbalizzazione e di autoconsapevolezza della capacità di guardare in se stessi (ma non guardandosi l'ombelico), cioè sapere in che misura tu sei condizionato ma puoi condizionare anche in positivo e in negativo l'esistenza degli altri, sia sempre un passo avanti. Che la psicoterapia aiuti in qualche modo a tirare fuori questa parte naturalmente buona non lo so; credo che spesso possa anche consistere nel convincere le persone che per come sono fatte, più di tanto non possono cambiare... aiutare cioè le persone a fare i conti con i propri limiti, senza garantire la felicità. Non so se il Dalai Lama dice questo, io non mi permetto di giudicare perché non conosco quel tipo di letteratura o di messaggio.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Lui ha fatto degli studi con neuroscienziati, tra cui Goleman (1996), per vedere quali possono essere le condizioni per favorire emozioni positive. Però, come dicevi tu, questa è un'arma a doppio taglio, perché non possiamo mai togliere la responsabilità individuale alle scelte.

**Vittorio Gallese.** Sì, esatto, quello che spaventa molti è appunto la de-responsabilizzazione, che deriva da una scissione tra la persona e ciò che è deterministicamente prodotto dal suo cervello. Ecco, io credo che questo neuro-determinismo sia da evitare.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Dobbiamo comunque confrontarci con la vita, per poi fare delle scelte. Mi sembra una cosa molto bella che un neuroscienziato si ponga in una posizione di umiltà anti-deterministica.



**Vittorio Gallese.** Sì, il lavoro empirico è in qualche modo il tentativo di colmare il gap tra quello che so oggi, e quello che, ipotizzo, potrò sapere domani. La teorizzazione serve in qualche modo a scoprire qual è il limite tra quello che sappiamo oggi e quello che potremmo sapere domani, e ti aiuta poi a costruire i nuovi esperimenti.

**Margherita Spagnuolo Lobb.** Certo. Grazie, Vittorio!

## BIBLIOGRAFIA

- Gallese V. (2011). Neuroscience and Phenomenology. *Phenomenology & Mind*, 1: 33-48.
- Gallese V., Migone P., Eagle M.E. (2006). La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività e alcune implicazioni per la psicoanalisi. *Psicoterapia e Scienze Umane XL*. Milano: Franco Angeli, 543-580.
- Gallese V., Sinigaglia C. (2011a). What is so special with Embodied Simulation. *Trends in Cognitive Sciences*, 5, 11: 512-519.
- Gallese V., Sinigaglia C. (2011b). How the body in action shapes the self. *J Consciousness Studies*, 18: 117-143.
- Ebisch S.J.H., Salone A., Ferri F., De Berardis D., Mantini D., Ferro F.M., Romani G.L., Gallese V. (2012). Out of touch with reality? Social perception in first episodeschizophrenia. *Soc Cogn Affect Neurosci*. 2012 Jan 24. [Epub ahead of print].
- Girard R. (1992). *La Violenza e il Sacro*. Milano: Adelphi.
- Goleman D. (1996). *Intelligenza emotiva*. Milano: Rizzoli.
- Husserl E. (1969). *Cartesian Meditations*. (English translation).The Hague: Martinus Nijhoff.
- Husserl E. (1989). *Ideas Pertaining to a Pure Phenomenology and to a Phenomenological Philosophy. Second Book: Studies in the Phenomenology of Constitution*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Kojève A. (1947). *Introduction à la lecture de Hegel. Leçons sur la Phénoménologie de l'Esprit professées de 1933 à 1939 à l'École des Hautes Études réunies et publiées par Raymond Quenau*. Paris: Editions Gallimard.
- Merleau Ponty M. (1972). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Il Saggiatore.
- Perls F. (1942; 1969). *Ego, Hunger and Agression: a Revision of Freud's Theory and Method*. New York: Random House (trad it.: *L'io, la fame, l'aggressività*. Milano: Franco Angeli, 1995).
- Sass L. (1998). Schizophrenia, self-consciousness and the modern mind. *Journal of Consciousness Studies*, 5, 543-65.
- Spagnuolo Lobb M. (2011). *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*. Milano: FrancoAngeli (traduz in lingua inglese: *The now-for-next in psychotherapy. Gestalt Therapy recounted in the post-modern society*. Milan: FrancoAngeli, 2013; traduz in lingua spagnola. *El ahora-para-lo-siguiente en psicoterapia. La psicoterapia de la Gesatlt contada en la sociedad post-moderna*. Madrid: Los libros del CTP, 2013).
- Stern D. N. (2005). *Il momento presente*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Stern D. N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Boringhieri.

## Riassunto

L'articolo riporta la trascrizione di un dialogo incalzante e vivace tra gli autori sul recente libro di M. Spagnuolo Lobb, "Il *now-for-next* in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna". Ne viene fuori un confronto tra le recenti scoperte compiute dalle Neuroscienze da una parte e i temi cardine della psicoterapia della Gestalt dall'altra. Gli autori si ritrovano su argomenti quali l'intenzionalità condivisa e l'attitudine umana a riconoscerla nell'altro, la genesi e lo sviluppo dell'atteggiamento accudente, la relazione terapeutica come spazio co-costruito, la practognosia di Merleau-Ponty, il rapporto tra motilità e psicopatologia, l'autoregolazione del contatto terapeutico e la teoria della Simulazione Incarnata, l'intreccio tra aspetti genetici e strutturali dell'esperienza, la perdita di senso che avviene nell'esordio psicotico, la prospettiva somato-evolutiva dello sviluppo, l'evidenza non verbale dello sviluppo del paziente, la possibilità di condizionare positivamente il comportamento umano e l'importanza per gli scienziati di rimanere aperti alla libertà umana.

*Parole chiave:* intenzionalità condivisa, practognosia, psicopatologia, simulazione incarnata, sviluppo polifonico dei domini.

## Summary

*The now-for-next in neuroscience and gestalt therapy. A dialogue between Vittorio Gallese and Margherita Spagnuolo Lobb*

This article is the transcription of a relentless dialogue between the authors about the recent book by M. Spagnuolo Lobb, *The now-for-next in psychotherapy. Gestalt Therapy recounted in the post-modern society*. The outcome is a comparison between recent discoveries by neurosciences and main concepts of gestalt therapy. The authors share their ideas about many concepts: intentionality and human attitude to recognize it in the other, development of caring attitude, therapeutic relationship as co-created space, Merleau-Ponty's practognosics, the role of ability to move in psychopathology, embodied simulation and self-regulation of therapeutic contact, genetic and structural aspects of experience, the lose of sense in psychotic incipit, developmental-somatic-development, the

non-verbal evidence of the patient's development, the possibility of conditioning human behaviour and the importance for a scientist to remain open to human freedom.

*Key words:* shared intentionality, practognosics, psychopathology, embodied simulation, poliphonic development of dominions.